

Davide Baggio

Dottore magistrale in Architettura, Università Iuav di Venezia.

davidebaggio98@gmail.com

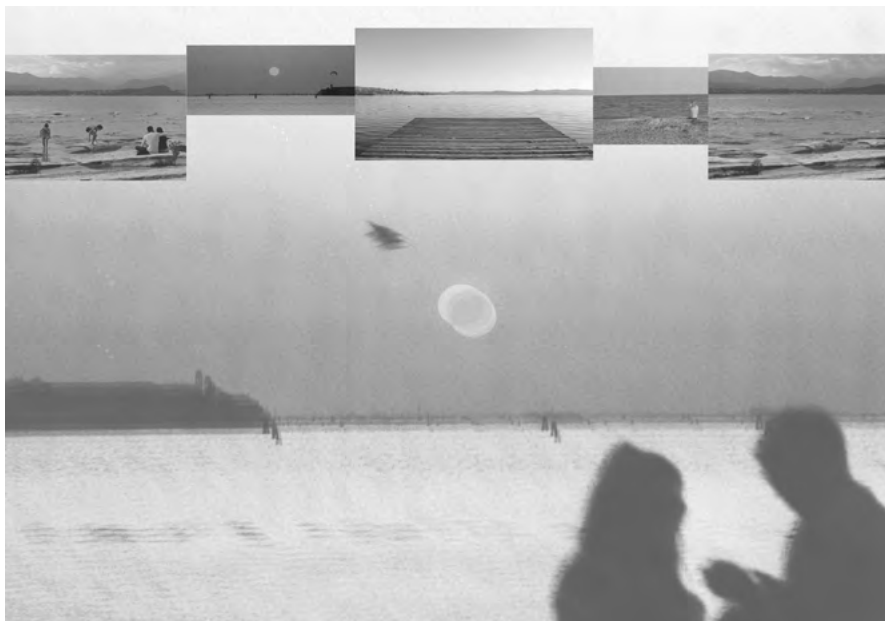
(Un)breakable Project *Presenting the graduation thesis Utopia in the Age of Realisms: Designing the Aim, this contribution lays out the theoretical framework that enabled the renewal of a possible survival space for utopia in today's design culture. The dialectic between modernity and postmodernity, and especially between the latter and the 'new realist' approach, achieves an unprecedented weakening of the possibility of acting to determine the fate of reality. However, the current shipwreck of utopia frees a void that, in its apparent fragility, turns into unfulfilled potentials of the possible.**

Il lavoro di ricerca qui introdotto è il risultato della Tesi di laurea magistrale *L'utopia nell'età dei realismi: progettare la meta*, condotta con la relazione della professoressa Sara Marini¹. L'indagine teorica sonda posture, crisi e dinamiche evolutive della nozione di utopia nella cultura progettuale contemporanea. Il metodo di ricerca, fondato su analisi e interpretazione critica della letteratura specifica, estrae una plausibile dialettica fra utopia e realtà (Mumford, 1922), quest'ultima sublimata, oggi, nella forma di un "nuovo realismo" (Ferraris, 2012). Il superamento delle logiche progettuali novecentesche, tra positivismi e modestie, si muove al fine di rilanciare approdi possibili di uto-

pia; un terreno articolato tra la capacità di rinvenire criticamente le aporie di uno stato di realtà, e la proposta di un ideale alternativo allo status quo. È infatti proprio attribuendo ai più clamorosi fallimenti di utopia le cause della sfiducia verso l'ideale, che è possibile rimuovere dall'orizzonte culturale ogni pretesa di realizzare utopie. Un approccio letto dalla ricerca come esito della cultura tecnica, acquisita al pieno compimento delle rivoluzioni industriali. Rivoluzioni che ampliando il bacino del possibile, ridimensionano il ruolo indirizzante del pensiero. La proposta conclusiva, dunque, rilancia

l'ideale come definitivo indirizzamento del destino del reale, in un approccio che non cede tuttavia al realizzare. Questa proposta teorica viene infine verificata con la presentazione di un progetto, a chiusura della ricerca.

Nei suoi atti iniziali, la tesi attribuisce all'incidenza culturale fra eredità post-moderna e approdo "nuovo realista" l'attuale depotenziamento dell'attività progettuale, intesa come uno spendersi archetipico del pensiero verso la riflessione sui modelli di fondazione di società, città e architetture. La fragilità del progetto e la sfiducia verso l'utopia si rinviene quindi nello spazio



01. Assenze, rielaborazione fotografie a pellicola e digitali | Absences, reworking of film and digital photographs. D. Baggio

Sulla debolezza del progetto

Utopia, postmodernità, realismi

L'angelo del progetto precipita nell'immanenza della concretezza del reale

dialettico tra i lasciti novecenteschi e l'odierna attitudine a considerare la realtà come inscalfibile da pressoché ogni schema mentale. Questa paralisi verso l'abilità dell'oggi a spendersi preventivamente per il domani rinuncia all'indirizzamento del futuro non solo sfidando la postura etimologica del progetto², ma trascurando anche la prima metà dimenticata dell'etimo di "architettura"³.

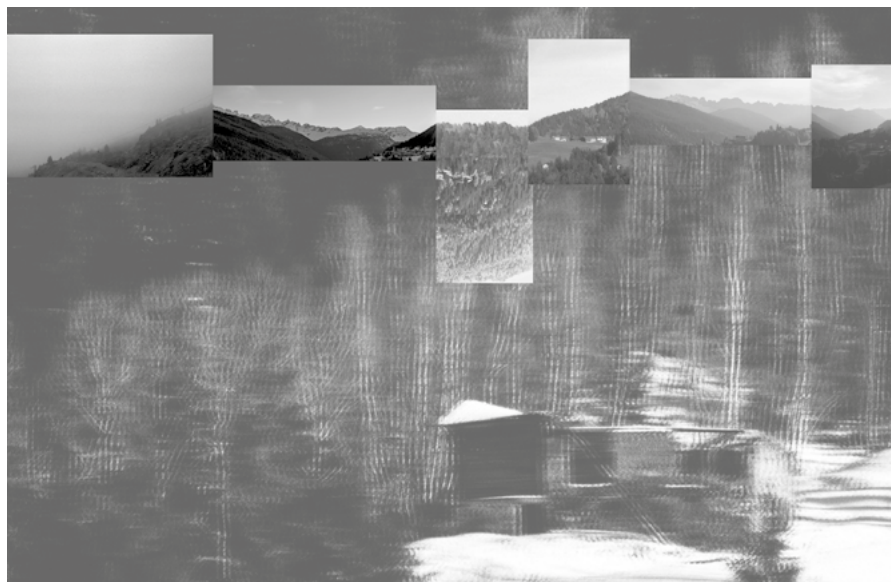
Se, nel primo Novecento, ideologia e progresso coincidono nell'affermarsi tecnico "dell'utopia borghese-capitalistica e industriale" (Tafuri, 1973), allora l'angelo del progetto, precipitato nell'immanenza, si rivela fragile dinanzi a ogni possibilità di emancipazione che dà fiducia al progresso tecnico e capitalistico.

In *Delirious New York*, Rem Koolhaas incide nel dibattito un rivolgimento del significato dell'azione progettuale. Qui l'autore legge a posteriori il realizzarsi di una metropoli senza alcun manifesto preventivo: il "delirante" modello fondativo di Manhattan è noto, il suo progetto superfluo e scrivibile, semmai, solo a posteriori.

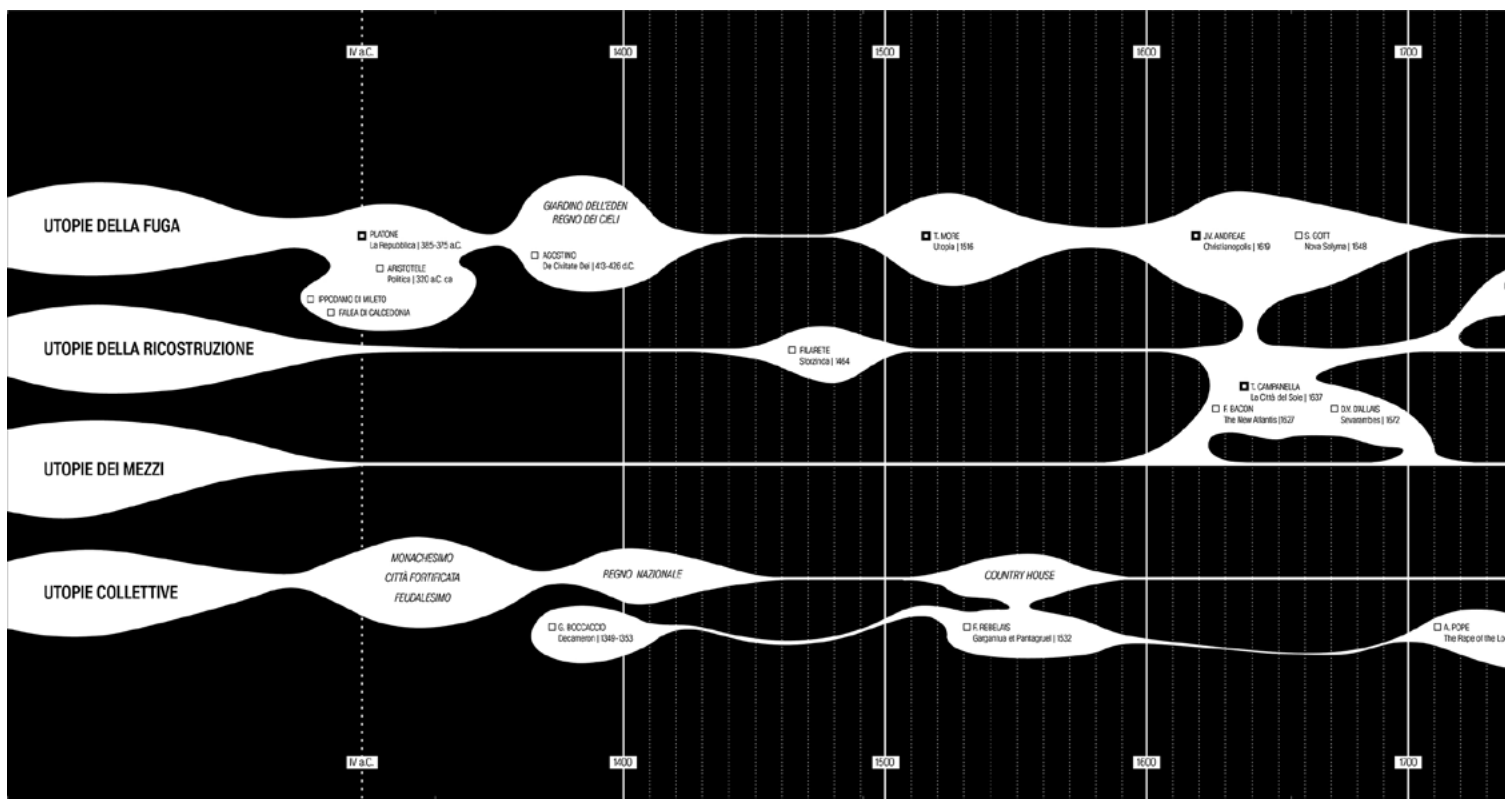
La filosofia interviene con schieramenti anti-ideologici mossi a partire dagli esiti della modernità. Laddove Jean-François Lyotard apre a un deciso rifiuto della metafisica, Gianni Vattimo tratteggia il profilo di una finale "debolezza del pensiero" (Vattimo,

1983). Questa astensione dall'oggettivo abolisce ogni proposta ontologica di verità. L'Essere viene così a calarsi nel mondo nella propria immanenza, a spendersi come "progetto di volta in volta gettato" (Vattimo 1983, p. 13) nelle singole realtà: plurali, concrete e soggettive. Questa "svolta ermeneutica" imprime al pensiero un'inedita docilità, una convinta istituzionalizzazione della fragilità spesa verso il rifiuto radicale di ogni dominio dell'ontologia. Così, la natura incerta del "pensiero debole" (Vattimo, 1983) si considera incapace di svoltare in esiti drammatici, propri invece di quelle strutture "metateoriche" (Lyotard, 1979) che rendono la modernità capace delle peggiori atrocità.

L'architettura della postmodernità esplode allora in un salto scalare diminutivo che, consapevole dell'impossibilità di agire con piani e tracciati a grande scala, si involve nella molteplicità con direttrici impostate "di volta in volta" dai singoli autori. Utopia e ideologia, al pari della metafisica, vengono ora rinnegate nell'interpretazione che la modernità attribuisce loro, ovvero, nella nozione di utopia come pianificazione positiva *strictu sensu*⁴. Astenendosi dall'eroismo, la fragilità postmoderna riscopre il passato, la storia e le situazioni spaziali esistenti. Così, mentre la *Strip* di Las Vegas si offre per inediti "apprendimenti"



02. Profili dell'indominabile, rielaborazione di fotografie a pellicola e digitali | Profiles of the untamed, graphic reworking of film and digital photographs. D. Baggio



03. Diagramma evolutivo di utopia, secondo la gerarchia impostata da Mumford (1922) | Evolutionary diagram of utopia, according to the hierarchy established by Mumford (1922). D. Baggio

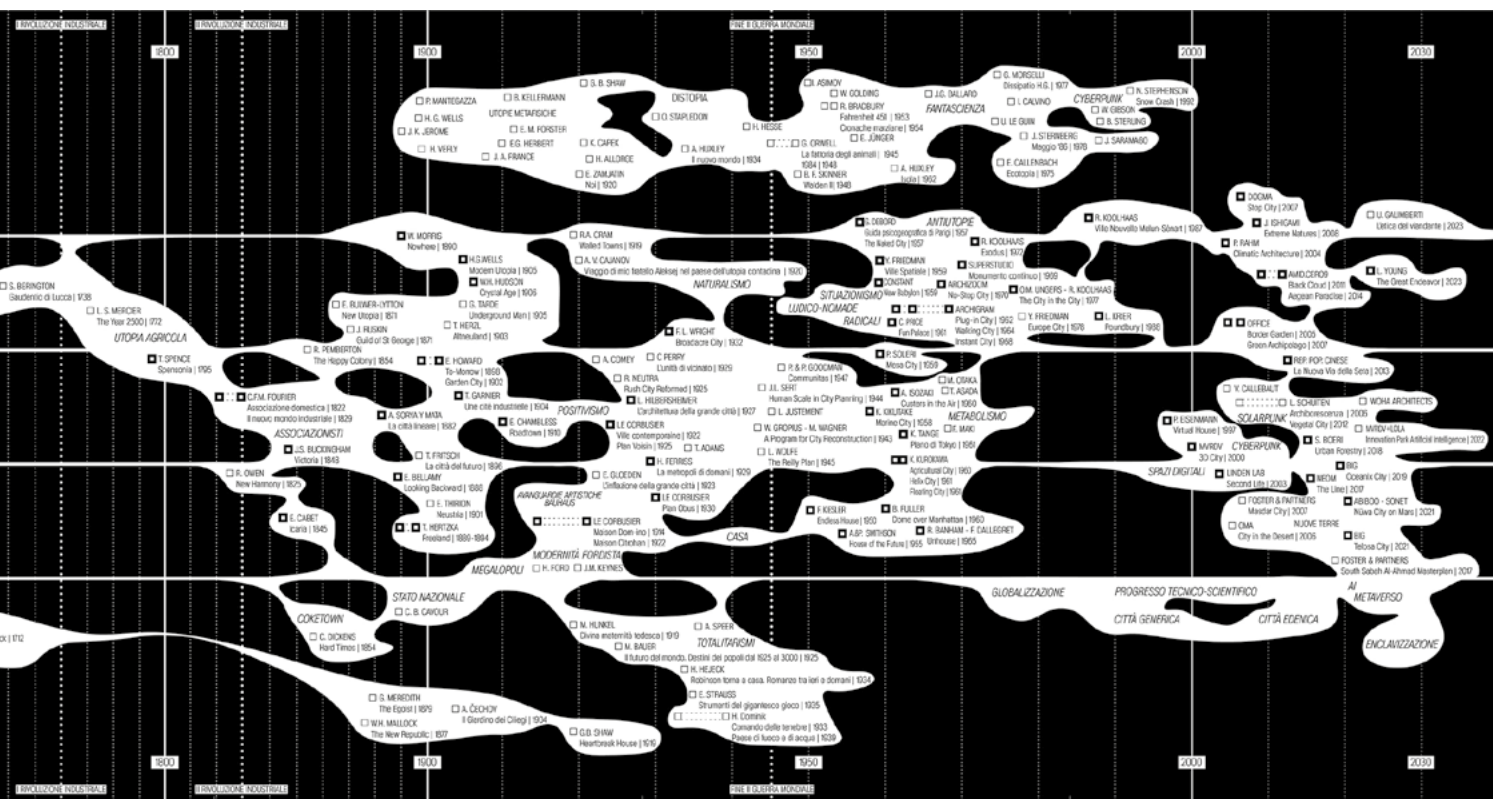
In questo paradiso con vista si rinviene l'abisso in cui giace l'odierno disimpegno verso l'utopia

(Venturi, Scott Brown, Izenour, 1972), Paolo Portoghesi apre a Venezia la prima Biennale di Architettura dal titolo *La presenza del passato*, innestata negli spazi storici delle corderie dell'Arsenale (Portoghesi, 1980). Con la postmodernità, il progetto esprime quindi il proprio fragile equilibrio come ridimensionamento dell'ambizione: "a cosa avrei potuto aspirare nel mio mestiere? Certo a poche cose, visto che le grandi cose erano storicamente precluse" (Rossi 1981, p.44).

Tuttavia, se la New York di Kooolhas rivela come l'assenza del progetto liberi uno spazio immediatamente riempito dai modelli economici, allora il "dogmatismo" dell'ontologia slitta dal pensiero alla realtà; in altre parole, il progetto soccombe e il realismo avanza. Nel 1990 David Harvey scrive il saggio *The Condition of Postmodernity* sostenendo come la transizione postmoderna si debba anzitutto a mutamenti nel "regime di accumulazione" del capitale. Lo sguardo dell'autore, stretto tra l'antropologia e l'economia, associa al delinearsi di un regime di accumulo conseguenti riflessi culturali e stili di vita nelle società da esso abi-

tate. Mentre la società dei consumi di massa viene intesa come diretto risultato dell'affermazione del "fordismo" – un modello che induce un sostenuto ritmo dei consumi, al fine di reggere il battito accelerato della produzione in catena di montaggio – la postmodernità transita il capitalismo verso un "regime flessibile di accumulazione" (Harvey, 1990), inducendo nella società una decisiva apertura al primato dell'immateriale e dell'effimero.

A realismo schierato quale modello fondativo della società, nell'abiurare contro l'ermeneutica postmoderna, la proposta "nuovo realista" di Maurizio Ferraris rilancia un'ontologia dalle sfumature neoilluministiche. L'autore propone un Essere nuovamente ontologico, fondato sull'inconfutabilità della maggior parte dei dati di realtà, questi ultimi ritenuti quasi del tutto inscalfibili da parte del pensiero. In un tale scenario si è costretti a perimetrare in spazi esigui gli ambiti in cui al progetto è concesso di indirizzare il destino del reale. Questo salto quantico della realtà in realismo paralizza oltremisura la già precaria fragilità del pensiero progettuale.



Stando a questo paesaggio culturale, quindi, l'eroismo teso a sabotare il reale sembra precluso all'odierna età dei realismi. Ma si tratta di un ambiente che perpetuando il mito mai affievolito del progresso tecnico-scientifico ottiene, in una parte limitata del mondo, un benessere inedito e diffuso che sottomette lo spettro pudico e inquieto di una domanda impronunciabile: c'è bisogno, oggi e in questa parte di mondo, di un progetto alternativo alla realtà?

Lo stato di "crisi permanente" (Cacciari, 2013) sembra porsi come reale condizione contemporanea: la catastrofe, annunciata quotidianamente da giornali e media, si profila quale "iperoggetto" che sfugge al controllo politico degli uomini (Morton, 2018). Questa apparente "super-realtà" costruisce un impero dell'indominabile che induce dei principi di impotenza a supportare, di nuovo, la fragilità paralitica della progettualità odierna. Tuttavia, l'irrinunciabile welfare state è costruito proprio dal realismo capitalistico, industriale e tecnologico; una condizione che rivela, nell'età della comunicazione mediata, forme di estetizzazione occidentale di cata-

strofi vissute da altre parti del mondo (Tagliapietra, 2022). In questo spazio del benessere, un paradiso con vista sui drammi altrui, si rinviene oggi l'abisso in cui giace il disimpegno verso l'utopia.

La fragilità così tratteggiata fonda, nella ricerca di tesi, una seconda parte che propone uno spettro dei modi d'essere di utopia, tra archetipi primordiali e desideri contemporanei. Tali posture sottendono lo spazio di esistenza di utopia in ogni latente aporia del realismo, uno spazio marginale di incidenza tra destini già scritti e l'assenza di alternative. In questo spazio, in questa claustrofobica assenza di ogni possibile si rinviene, oggi, un terreno di crescita per lo sguardo critico di utopia. Una buia osservazione del reale che, distanziata ma presente in ogni sottaciuta e luminosa prosecuzione del realismo, ne carica le contraddizioni e ne restituisce degli indirizzi alternativi.*

NOTE

- 1 - *L'utopia nell'età dei realismi. Progettare la meta*, Tesi di laurea magistrale in Architettura, relatrice prof.ssa Sara Marini, Università luav di Venezia, A.A. 2023/24.
- 2 - "Progetto", dal latino *pro-jectus*, "gettare avanti".
- 3 - "Architettura", dal greco *arché* ("principio", "sostanza originaria") e *techné* ("saper operare", relativo alla concretezza).

4 - L'atteggiamento della modernità nei confronti della storia si palesa in alcuni paradigmi lecorbuseriani. Con il Plan Voisin per Parigi (1925), Le Corbusier tenta di dimostrare la sostenibilità economica di una seconda *tabula rasa* - dopo quella del Piano Haussmann nella seconda metà del XIX secolo - capace di emancipare la metropoli europea dalla storia, ricostruendola secondo principi e linguaggi propri della modernità. La città esistente, idealmente rasa al suolo, rivela l'origine del Plan Voisin, inizialmente pensato come generica Ville contemporaine (1922) inserita in un territorio ideale piano e spoglio. Con il Plan Obus per Algeri (1933), invece, l'architettura della città moderna viene condensata in una "megastuttura" lineare che corre su pilotis sopra la città esistente.

REFERENCES

- Cacciari, M. (2013). *Il potere che frena*. Milano: Adelphi.
- Ferraris, M. (2012). *Manifesto del nuovo realismo*. Bari: Laterza.
- Harvey, D. (1990). *The Condition of Postmodernity*. Cambridge Mass. (USA) e Oxford (UK): Blackwell Publishers.
- Koolhaas, R. (1978). *Delirious New York. A Retroactive Manifesto for Manhattan*. New York: The Monacelli Press.
- Lyotard, J. F. (1979). *La Condition postmoderne. Rapport sur le savoir*. Paris: Les Éditions de Minuit.
- Morton, T. (2018). *Hyperobjects: Philosophy and Ecology After the End of the World*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Mumford, L. (1922). *The History of Utopias*. New York: Boni and Liveright.
- Portoghesi, P. (1980). La fine del proibizionismo. In Id. (a cura di), *La presenza del passato*. Venezia: La Biennale.
- Rossi, A. (1981). *A Scientific Autobiography*. Cambridge: MIT Press. Ed. it. Id. (2009). *Autobiografia scientifica*. Milano: Il Saggiatore.
- Tafuri, M. (1973). *Progetto e utopia*. Bari: Laterza.
- Tagliapietra, A. (2022). *Filosofie della catastrofe*. Milano: Raffaello Cortina.
- Vattimo, G. (1983). Dialettica, differenza, pensiero debole, in Id. e Rovatti, P. A. (a cura di), *Il pensiero debole*, Milano: Feltrinelli.
- Venturi, R., Scott Brown, D., Izenour, S. (1972). *Learning from Las Vegas*. Cambridge: MIT Press.